

**Evangelizzazione e catechesi
nelle Chiese del Piemonte
Conferenza Episcopale Piemontese
(1980)**

Presentazione

I dieci anni trascorsi sono stati particolarmente significativi per l'evangelizzazione e la catechesi. Il Documento di base per il rinnovamento della catechesi in Italia, l'"Evangelii Nuntiandi" » di Paolo VI, il terzo Sinodo dei Vescovi, la «Catechesi Tradendae» di Giovanni Paolo II, i nuovi Catechismi per la Chiesa italiana, hanno sollecitato i Vescovi del Piemonte a una attenta e responsabile riflessione sullo stato del rinnovamento della evangelizzazione e catechesi in Piemonte. Ne è scaturito un documento « Evangelizzazione e catechesi nelle Chiese del Piemonte », che ora viene proposto alle nostre diocesi.

La riflessione della CEP si articola in tre parti: valutazione di pregi e difetti nel cammino di fede attualmente in atto nelle nostre diocesi; esigenza di un fedele confronto con le idee di fondo, con i punti chiave del rinnovamento della evangelizzazione e della catechesi; indicazione di alcune mete comuni per una azione più organica e coordinata.

Dando uno sguardo alla situazione, i Vescovi del Piemonte mettono in rilievo lo stretto legame che intercorre tra il problema della evangelizzazione e della catechesi e la cultura. oggi. Una rigorosa ricerca socio- culturale consentirebbe una conoscenza più concreta delle varie situazioni pastorali, per la realizzazione di una pastorale più aggiornata e, per quanto possibile, più omogenea.

In riferimento ai principi basilari del Magistero della Chiesa, il documento CEP sottolinea la priorità pastorale della catechesi in ogni parrocchia e comunità, per una piena comprensione e immersione nel mistero di Cristo. Giovanni Paolo II invita tutta la Chiesa a rinnovare la sua fiducia nell'azione catechetica come in un compito assolutamente primordiale della sua missione. Essa è invitata a consacrare alla catechesi le sue migliori risorse di uomini e di energie. Una catechesi che rispetti la doppia fedeltà, a Dio e all'uomo.

*Vengono poi fissate **quattro mete pastorali comuni**, pur nel rispetto delle realtà di ogni chiesa locale.*

*La prima consiste nel rinnovato impegno di tutta la Chiesa in Piemonte a **mettersi in stato di vigorosa evangelizzazione**, facendo ricorso a tutti i mezzi a nostra disposizione e cercandone di nuovi.*

*La seconda, in fedeltà al pressante magistero della Chiesa, è **il superamento di una catechesi nozionistica e astratta** in favore di una catechesi vista come intensa e mai conclusa educazione alla fede.*

*La terza è l'impegno di creare in ognuna delle nostre Chiese **una nuova generazione di catechisti**.*

*La quarta è lo sforzo di rendere le comunità **scuola permanente di fede per tutti i fedeli**. Per realizzare questo scopo i Vescovi dispongono che i testi ufficiali della CEI siano i testi in uso in tutte le nostre Chiese, pur con i sussidi che le singole diocesi vorranno suggerire.*

In questo panorama trovano una particolare collocazione e assumono un significativo ruolo gli Uffici Catechistici. E' volontà dei Vescovi del Piemonte che, come è già avvenuto per l'Organismo regionale, i tradizionali Uffici Catechistici Diocesani, in stretta congiunzione operativa con gli Uffici Liturgici e gli Uffici Caritas, assumano una funzione più ampia, come

Consulte di Studio, di coordinazione delle energie e di animazione impegnate per l'evangelizzazione, la catechesi e la cultura.

E' preciso impegno di questi organismi di curare la diffusione e la riflessione, nelle singole diocesi, di questo importante documento della 'Conferenza Episcopale Piemontese.

19 Marzo 1980

MASSIMO GIUSTETTI

Segretario CEP

Delegato per l'Evangelizzazione, la Catechesi e la Cultura in Piemonte.

PREMESSA

1. Noi Vescovi del Piemonte, a dieci anni dalla pubblicazione del Documento di base sul rinnovamento della catechesi in Italia e sollecitati dalla recente esortazione «*Catechesi Tradendae*» di S.S. Giovanni Paolo II «*al clero e ai fedeli di tutta la Chiesa cattolica*», abbiamo deciso all'unanimità di dedicare una attenta e responsabile riflessione sullo stato del rinnovamento della evangelizzazione e catechesi in Piemonte, alla luce dell'ultimo Sinodo Episcopale ed in particolare del recente documento pontificio, vero dono dello Spirito alla sua Chiesa.

Lo facciamo coscienti delle difficoltà e delle speranze del nostro clero e dei nostri fedeli, specialmente quelli più sensibili ai problemi di oggi e alla preoccupazione di «*sviluppare la comprensione del mistero di Cristo, perché l'uomo tutto intero ne sia impregnato*» (CT 20). Siamo difatti in piena comunione con Giovanni Paolo II nel ritenere che, in un momento tanto drammatico per la storia degli uomini, niente ci sia di più urgente dell'azione che trasforma il cristiano in nuova creatura: perché scelta sul serio la sequela di Cristo impari «*sempre meglio a giudicare la storia come Lui, ad agire in conformità con i suoi comandamenti, a sperare secondo le sue promesse*» (cf ivi), fino a riempire di stupore gli uomini tanto smarriti ed angosciati, eppure tanto vicini alla salvezza del Signore. Nessuno è infatti più vicino a Dio di chi ha toccato con mano che altrove non c'è salvezza.

2. Volendo fare questa riflessione con ordine e concretezza, dapprima ci sforziamo di considerare il cammino di fede attualmente in atto nelle nostre diocesi, vedendone pregi e difetti; quindi sollecitiamo tutte le nostre comunità a rimettersi fedelmente a confronto con le idee di fondo, con i punti chiave del rinnovamento della evangelizzazione e della catechesi, maturati in questo decennio e confermati dalla esortazione del Papa; infine tenendo conto delle nostre principali difficoltà e delle nostre urgenze pastorali indicheremo alcune mete concrete comuni che affidiamo con particolare premura, per la loro traduzione in pratica, ai nostri organismi regionali e diocesani, in vista di una azione più organica e coordinata che ci permetta di affrontare meglio la complessa realtà socio-culturale del Piemonte.

1. UNO SGUARDO ALLA SITUAZIONE

2. Ci sembra innanzi tutto che non si possa affrontare il fondamentale problema della evangelizzazione e della catechesi nel nostro tempo, senza avvertire lo stretto legame che questo settore, come del resto tutta la pastorale, ha con la cultura di oggi. Per questo, in analogia con quanto già abbiamo suggerito, perché i tradizionali Uffici Catechistici si «trasformino in *Consulte* per l'evangelizzazione, la catechesi e la cultura, così diamo inizio alla nostra riflessione con l'auspicio che i vari servizi regionali, in feconda collaborazione tra di loro e con i corrispondenti organismi delle Chiese particolari del Piemonte, riescano presto a realizzare una rigorosa ricerca socio-culturale. Essa ci dovrebbe consentire di avere una conoscenza più concreta delle situazioni pastorali di un territorio così vasto e differenziato. È impossibile altrimenti attenderci la realizzazione di una pastorale più aggiornata e, per quanto possibile, più omogenea.

Nonostante questa carenza, attraverso la nostra conoscenza diretta del lavoro ecclesiale delle singole diocesi, e con l'aiuto delle informazioni che alcuni centri regionali hanno già potuto fornirci, ci sembra possibile fare un primo elenco di dati positivi e negativi pressoché comuni, che ci stimolano ad una responsabile considerazione collegiale, mettendoci in colloquio diretto e fraterno con i nostri carissimi sacerdoti e tutti gli operatori di pastorale.

4. Tra le note positive comuni ci sembra di poter annoverare le seguenti:

a) alla base di tutto avvertiamo un serio desiderio di fare il punto della situazione: di farlo insieme, pastori e fedeli, vescovi e sacerdoti, in sede regionale ed in sede diocesana. In una parola: tutti conveniamo che, in fatto di evangelizzazione e di catechesi, per usare una espressione di Giovanni XXIII, occorre che in Piemonte facciamo insieme «*un balzo in avanti*», sia nel misurare con più realismo le difficoltà che incontriamo all'interno delle nostre Chiese, sia tenendo conto delle gravi e sempre diverse spinte culturali del nostro tempo.

b) Altra nota positiva è la comune constatazione che il rinnovamento della pastorale nella sua globalità, - che va dall'ascolto della parola rivelata, al rinnovamento liturgico sacramentale, all'animazione dei servizi che nascono dalla carità, all'utilizzo dei ministeri, ai problemi vocazionali, alla vivificazione missionaria delle nostre comunità - ha come base l'evangelizzazione e la catechesi. Se non si comincia col rinnovamento del servizio della parola, ogni cambiamento finisce col rivelarsi precario.

c) Questa persuasione ha fatto sì che in tutte le Chiese particolari del Piemonte, e, in quasi tutte le parrocchie, tanto il Documento di base per il rinnovamento della catechesi, quanto le indicazioni programmatiche della CEI nella prospettiva «*Parola, Sacramenti e Promozione umana*», e infine, i nuovi Catechismi nazionali, hanno avuto in generale una favorevole accoglienza, sia pure con alterno successo e continuità, registratisi nella loro applicazione pratica. Si tocca con mano che tutto è condizionato dalla fondamentale accoglienza dei veri principi del Vaticano II.

d) Il cammino di maturazione nella fede, dall'infanzia fino all'età della Confermazione, in generale, si è fatto più cosciente. Ha cessato di essere una frettolosa preparazione ai sacramenti, per trasformarsi in un graduale itinerario di discepolato di Cristo, ancora irto di difficoltà e di limiti, ma già chiaramente indicativo di possibilità mai prima sperimentate.

e) In questo laborioso sforzo di rinnovamento, in tutte le diocesi, con più o meno fortuna, si delineano questi nuovi orientamenti metodologici: programmare il catechismo a piccoli gruppi; di conseguenza, moltiplicare il numero dei catechisti; coinvolgere sempre di più giovani e adulti in modo particolare i genitori. Avvertiamo che sarebbe molto utile, in proposito, lo scambio di esperienze fra diocesi e diocesi ed incoraggiamo la apposita Consulta regionale, d'intesa con quelle diocesane, di favorire al massimo questo confronto utile per tutti.

5. Gli aspetti negativi e i limiti dello stato della evangelizzazione e della catechesi in Piemonte sono altrettanto numerosi. Vogliamo richiamare quelli che ci sembrano i più gravi:

a) Non si è ancora riusciti a fare un confronto rigoroso e sistematico tra le esigenze di una aggiornata azione pastorale e la concretezza della realtà umana, sociale e culturale della regione. Se le Chiese articolari sono il luogo dove il mistero della salvezza entra nella storia, una riflessione unitaria di tutte le nostre Chiese sulla realtà globale di questa complessa e dinamica, talora persino convulsa, vita regionale, è indispensabile. È difatti a questa realtà concreta che si rivolgono la nostra evangelizzazione e la nostra catechesi; se essa è così differenziata e in rapidissima trasformazione, noi non possiamo correre né il rischio della lentezza né quello del semplicismo o dell'unanimità. Ogni nostra unità pastorale, piccola o grande che sia, deve essere vigilante e scoprire la strada del suo fecondo inserimento nella sua storia.

b) Ecco un secondo grave limite: solitamente, sono ancora soltanto delle ristrette «élites» quelle che si sono responsabilizzate in un serio aggiornamento conciliare. Ne consegue che in Piemonte sono ancora fin troppo evidenti frange impazientemente “progressiste” e fasce ancora troppo restie al rinnovamento della Chiesa.

È l'intera comunità, invece, che, in comunione col magistero, deve sentirsi soggetto di conversione e di impegno pastorale, sia nella catechesi, che nella liturgia e nei servizi di carità.

c) Il non aver ancora fatto una piena applicazione di questo principio è causa di un altro serio appesantimento della nostra pastorale. Salvo qualche sporadica eccezione si può dire che, dappertutto, la nostra evangelizzazione e la nostra catechesi sono ancora ferme all'età della Confermazione. I diffusi tentativi di una catechesi sistematica, protratta al postcresima e all'età giovanile, e gli stessi sforzi per il coinvolgimento dei genitori nella educazione alla fede dei propri figli, stanno dando frutti ancora troppo scarsi, non ancora compensati nemmeno dalle più impegnate catechesi all'interno dei vari gruppi di base o di associazione.

d) In questa prospettiva, crediamo di poter scorgere il punto più critico del nostro aggiornamento: riguarda la stessa realtà catechistica. È vero che i nuovi catechismi della CEI hanno avuto nelle Chiese del Piemonte una buona diffusione; ma **non sono ancora stati assimilati in profondità**, per ciò che hanno di originale a livello di contenuto e di istanze metodologiche. La prassi catechistica e l'approfondimento pastorale della ricchezza originale della catechesi non sono ancora giunti, come vorrebbe il recente Sinodo e come esplicitamente insegna l'esortazione «*Catechesi Tradendae*», ad avvertire che è tempo di passare dalla parrocchia che si limita alla catechesi dei bambini e dei fanciulli, alla parrocchia che si fa scuola permanente di fede per tutte le categorie di fedeli (CT 67), con dei **regolari itinerari catecumenali** incentrati nel cuore dell'anno liturgico.

e) Come è avvenuto dieci anni fa alla pubblicazione del Documento di base in tutte le Chiese del Piemonte, avvertiamo **l'urgenza di una nuova ondata di corsi per catechisti e per animatori di catechesi a tutti i livelli**. Noi Vescovi giudichiamo che questa sia una delle urgenze più gravi delle nostre Chiese, ed invitiamo sacerdoti, religiose e religiosi e laici, anche quelli aggregati in movimenti ed in associazioni, ad impegnarsi in modo straordinario in questo settore di attività, fino a cambiare il volto alla nostra pastorale. In questo rinnovato e rinvigorito servizio alla Parola di Dio - in conformità agli insegnamenti del magistero - sta il segreto per la missionarietà della Chiesa nel mondo contemporaneo.

2. PRINCIPI BASILARI DEL MAGISTERO DELLA CHIESA PER UN VERO RINNOVAMENTO DELLA EVANGELIZZAZIONE E DELLA CATECHESI

6. Dopo aver dato un breve sguardo alla situazione pastorale delle Chiese in Piemonte, a riguardo della evangelizzazione e della catechesi, siamo convinti di fare un prezioso servizio alle nostre comunità, richiamando alla riflessione di tutti gli operatori di pastorale una serie di principi essenziali per il nostro rinnovamento, che hanno la loro radice nei lavori conciliari e nell'assiduo magistero di questo intero decennio.

7. Vogliamo innanzi tutto richiamare alle nostre Chiese il compito primario, affidatoci da Cristo, di portare il Vangelo, con impegno e con fedeltà, a tutte le genti, qualunque sia la loro situazione e condizione di vita. Si tratta, dunque, di una ubbidienza a Cristo stesso. «*Evangelizzare, per la Chiesa, è portare la Buona Novella a tutti gli strati dell'umanità e (...) trasformare dal di*

dentro, rendere nuova l'umanità stessa (...). La Chiesa evangelizza quando(...) cerca di convertire la coscienza personale e insieme collettiva degli uomini, l'attività nella quale essi sono impegnati, la vita e l'ambiente concreto loro propri» (EN 18).. L'evangelizzazione è una scelta pastorale che comporta intima unità tra diversi elementi: rinnovamento dell'umanità, testimonianza, annuncio esplicito, adesione del cuore, ingresso nella comunità, accoglimento dei segni, iniziative di apostolato (cf EN 24). Tutta la *«Catechesi Tradendae»* si rifà a questi principi e li sviluppa ritenendoli programma pastorale primario di tutte le Chiese.

8. Il magistero si sofferma giustamente a distinguere l'*evangelizzazione* dalla *catechesi* (cf EN 17-24; CT 18); ma anche nel fare questo non mira ad altro che ad affermare il primato della Parola ai fini della fondazione e della crescita della Chiesa e il suo essenziale legame con il sacramento e con la trasformazione della vita nella carità.

Secondo l'insegnamento del Sinodo *«perché ogni forma di catechesi si realizzi nella sua integrità è necessario che siano indissolubilmente unite: la conoscenza della Parola di Dio, la celebrazione della fede nei sacramenti, la confessione della fede nella vita quotidiana. Perciò la pedagogia della fede possiede un'indole particolare: incontro con la Persona di Cristo, conversione del cuore, esperienza dello Spirito nella comunione ecclesiale»* (Messaggio del Sinodo, 11). **Non basta, dunque, insegnare delle domande e delle risposte, anche se è fondamentale il momento conoscitivo.**

Questa complessità e ricchezza della realtà catechistica è ribadita dall'insegnamento di Giovanni Paolo II nella *«Catechesi Tradendae»*: *«Il fine specifico della catechesi rimane quello di sviluppare, con l'aiuto di Dio, una fede ancora germinale, di promuovere in pienezza e di nutrire quotidianamente la vita cristiana dei fedeli di tutte le età. Si tratta, infatti, di far crescere, a livello di conoscenza e nella vita, il seme della fede depresso dallo Spirito Santo col primo annuncio ed efficacemente trasmesso col Battesimo. La catechesi tende dunque, a sviluppare la comprensione del mistero di Cristo alla luce della Parola, perché l'uomo tutto intero ne sia impregnato. Trasformato dall'azione della grazia in nuova creatura, il cristiano si pone così alla sequela di Cristo»* (CT 20). Noi facciamo voto che tutti gli operatori di catechesi approfondiscano la fecondità di questi principi.

9. Ne segue la priorità pastorale della catechesi in ogni parrocchia e comunità, per una piena comprensione e immersione nel mistero di Cristo.

Giovanni Paolo II invita tutta la Chiesa a rinnovare la sua, fiducia nell'azione catechetica come in un compito assolutamente primordiale della sua missione. Essa è invitata a consacrare alla catechesi le sue migliori risorse di uomini e di energie. Con la catechesi la parrocchia diventa una scuola permanente di fede, che dalla prima infanzia alle soglie della maturità e negli impegni della vita di adulto accosta ogni persona alla Parola di Dio per farla diventare un faro che rischiarla la strada (cf CT 39).

Per Giovanni Paolo II la parrocchia è *«il luogo privilegiato della catechesi»* (CT 67). In comunione con la vita parrocchiale, indispensabile **attenzione deve essere data alla famiglia** - prima comunità, educativa - e alla scuola - comunità destinata anch'essa all'educazione.

Altri tipi di comunità particolarmente vivi nella Chiesa e luoghi di catechesi sono: movimenti, associazioni, gruppi giovanili, ecc. *«Queste comunità offrono nuove possibilità alla Chiesa: possono essere infatti un lievito nella massa e nel mondo in trasformazione; contribuiscono a manifestare più chiaramente sia la varietà che l'unità della Chiesa; devono essere segno di reciproca carità e di comunione»* (Messaggio del Sinodo, 13).

10. È in questa prospettiva di sentita responsabilità che già Paolo VI, ed ora Giovanni Paolo II, dando prova di coraggio e di fedeltà evangelica, hanno spinto le diverse Chiese nazionali alla ricerca e alla messa in opera di vie e di prospettive nuove per l'insegnamento catechistico. *«La catechesi (...) ha bisogno di un rinnovamento continuo in un certo allargamento del suo stesso concetto, nei suoi metodi, nella ricerca di un linguaggio adatto, nell'utilizzazione di nuovi mezzi di trasmissione del messaggio»* (CT 17). Non si può rimanere inerti davanti a questi richiami di cui sono espressione anche i nuovi Catechismi. Papa Giovanni Paolo II, infatti, incoraggia le Conferenze Episcopali di tutto il mondo, perché *«esse intraprendano con pazienza, ma anche con ferma risolutezza, l'imponente lavoro da compiere, d'intesa con la Sede Apostolica, per approntare dei catechismi ben fatti, fedeli ai contenuti essenziali della Rivelazione ed aggiornati per quanto riguarda la metodologia, capaci di educare ad una fede solida le generazioni cristiane dei tempi nuovi»* (CT 50). E' con questa ferma e pressante esortazione della «Catechesi Tradendae» che deve essere confrontata l'opera decennale della nostra Chiesa nella preparazione dei Catechismi nazionali.

11. La Chiesa, mediante la catechesi, continua il compito di portare il messaggio della salvezza, destinato a tutti gli uomini. Ogni itinerario catechistico è un far crescere, a livello di conoscenza e nella vita, il seme della fede depresso dallo Spirito Santo col primo annuncio ed efficacemente trasmesso col Battesimo (cf CT 20); ed un accogliere l'azione dello Spirito per ravvivare e sviluppare la fede per renderla esplicita ed operosa in una vita coerentemente cristiana (cf RdC 37). **È un itinerario che conduce alla piena sequela di Cristo.** E' come dire che, secondo le indicazioni del Magistero, **la catechesi non può ridursi ad una semplice preparazione ai sacramenti da ricevere; ma deve trasformarsi in una vera scuola permanente di fede per tutta la comunità. I vari itinerari catecumenali assumono il ritmo dell'anno liturgico;** animano la liturgia e sono da essa animati; fanno convergere la vita ecclesiale di tutte le categorie di fedeli verso la comunione intorno al pastore e stimolano contemporaneamente tutta la comunità a crescere come Chiesa e a partecipare incisivamente alla trasformazione della storia in Regno di Dio (cf RdC 39-48).

12. Questo non può avvenire senza una responsabile azione comunitaria. **Viviamo in una Chiesa tutta ministeriale:** la catechesi dimostra la sua efficacia se sa risvegliare ogni dono e carisma, ogni vocazione e ministero. È in questo modo che appare la centralità della catechesi degli adulti per ogni parrocchia che voglia vivere interamente la propria missione ecclesiale. Difatti, è solo attraverso la partecipazione attiva dei fedeli adulti alla catechesi che la pienezza del messaggio di Cristo rivela la sua fecondità, prima all'interno della Chiesa, riversandone il primo beneficio sui bambini, sui fanciulli ed in generale sulle nuove generazioni; e poi all'esterno della Chiesa, preparando dei cristiani che, mediante le parole e più ancora le opere, sappiano trasformarsi in lievito della storia. *«La Comunità cristiana non potrebbe fare una catechesi permanente senza la diretta e sperimentata partecipazione degli adulti»* (CT 43). La vitalità stessa di una comunità si rivela nella capacità di far partecipare attivamente e responsabilmente i laici nella missione evangelizzatrice della Chiesa. Ogni serio rinnovamento della catechesi, quindi, si rende possibile non solo con una adeguata proposta contenutistica, mediante i Catechismi, «ma essi presuppongono che tutti i membri della comunità ecclesiale siano messi in grado di rinnovare la propria mentalità e testimonianza» RdC 200).

13. Per concludere questa breve rassegna dei principi di fondo del nostro rinnovamento pastorale, attraverso la evangelizzazione e la catechesi, dobbiamo ancora toccare due punti essenziali. Il primo riguarda la grave responsabilità di presentare la integrità dei contenuti. Si vede con quanta insistenza se ne parla nella recente esortazione pontificia. Qui richiamiamo solo la seguente significativa citazione: *«Affinché l'offerta della propria fede sia perfetta, colui che diventa discepolo di Cristo ha il diritto di ricevere la "parola della fede" non mutilata, non falsificata, non diminuita, ma completa ed integrale, in tutto il suo rigore ed in tutto il suo vigore»* (CT 30). Ma si

lega immediatamente al tema del contenuto anche quello del metodo. Giovanni Paolo II ne parla con altrettanta vigore e convincimento là dove descrive come fare catechesi ai fanciulli, ai preadolescenti, ai giovani e agli adulti (cf CT 31; 53). E' rilevante il notare come, in proposito, il suo fervore e la sua simpatia acquistino una particolare accentuazione, coinvolgendo nelle sue indicazioni sia il problema del linguaggio sia il problema della cultura e delle culture, problemi coi quali tanto l'evangelizzazione quanto la catechesi hanno un rapporto determinante. Non si può, in ogni caso, saltare via queste precomprensioni culturali annunciando il mistero di Cristo nella sua integrità: non certo per cadere in inquinazioni del messaggio, ma per trovare gli strumenti e scoprire il contesto dove l'annuncio deve andare fruttuosamente a cadere. Un esempio significativo di questa doppia fedeltà a Dio e all'uomo la troviamo nel recente Catechismo dei giovani della CEI.

3. ALCUNE METE COMUNI DI EVANGELIZZAZIONE E DI CATECHESI NELLE CHIESE DEL PIEMONTE

14. Sollecitati dalle attese, dalle buone disposizioni, e più ancora dalle difficoltà oggettive che ci vengono segnalate dalle nostre comunità, noi Vescovi siamo convinti che ci siano nelle diocesi del Piemonte, insieme alla urgenza, anche i motivi e le condizioni per un serio approfondimento collegiale del nostro impegno di evangelizzazione e di catechesi nei pur vari contesti culturali. E' evidente, difatti, che altro è evangelizzare in un ambiente d'altissima concentrazione industriale, come è Torino, per esempio, ed altro è evangelizzare in ambienti ad industrializzazione più rarefatta o di cultura appena post-rurale. Ci sentiamo tuttavia in piena comunione tra di noi e con le nostre Chiese nel pensare che comunque il compito sarà sensibilmente facilitato se a tutte le comunità, a tutti i servizi a livello regionale e diocesano, e prima ancora a noi stessi, fissiamo alcune mete pastorali comuni nel rispetto delle realtà di ogni Chiesa locale. L'attenzione ai territorio garantirà l'adesione concreta alla verità delle situazioni umane così differenziate tra di loro, da non poter essere interpretate con un solo schema di lavoro; la sintonia fraterna nel delineare alcune mete comuni favorirà la collaborazione tra tutte le nostre Chiese e la presa di coscienza dell'unità dei più gravi problemi umani, sociali e culturali che travagliano il Piemonte.

15. *La prima meta comune* crediamo debba consistere nel rinnovato impegno di tutta la Chiesa del Piemonte a **mettersi in stato di vigorosa evangelizzazione** nello spirito della esortazione «*Evangelii Nuntiandi*», facendo ricorso a tutti i mezzi a nostra disposizione, anzi cercandone dei nuovi, e sfruttando in piena comunione le circostanze e le occasioni che la vita di ogni giorno ci presenta.

La ragione è semplice ed essenziale. Nell'analisi globale della realtà culturale della Regione noi constatiamo che esiste una così larga e profonda crisi di valori da rendere difficoltosa e quasi inefficace la stessa catechesi, se prima non riusciamo a proporre a grande voce il nuovo modello di vita che scaturisce dal Vangelo. Urge diffondere una diversa visione spirituale ed etica in grado di mobilitare una ripresa non soltanto ecclesiale ma anche più genericamente umana, facendo leva sul generale diffusissimo disorientamento e sulle angosciose richieste per una nuova qualità della vita, che ci provengono dalle nuove generazioni e da tutti gli uomini di buona volontà.

Noi siamo convinti che a livello parrocchiale, di vicariati, di zone pastorali, di Chiese particolari, se i nostri sacerdoti valorizzano la sensibilità e l'apporto dei religiosi e delle religiose, e soprattutto di molti laici che vivono responsabilmente la vocazione cristiana nel mondo, noi saremo in grado di dare vita ad una nuova mentalità missionaria e ad uno sforzo comune di evangelizzazione, capace di creare una atmosfera di nuova fiducia verso la Chiesa. Al di là delle diverse valutazioni che si possono fare circa i contenuti proposti - che non possono essere che quelli

più autenticamente evangelici - si constata ancora oggi che il Cristianesimo riesce ad incidere là dove si qualifica come progetto di vita con valori semplici e fondanti.

Una conclusione si impone: dove la nostra evangelizzazione franca, carica d'amore per l'uomo, sa produrre più vita, in forza di progetti profetici salutarmente operativi, continua ad esplodere con vigore; dove e quando manca di questo slancio missionario verso l'uomo e la storia, manca di credibilità. Perciò l'evangelizzazione è il presupposto della stessa catechesi e porta già con sé la forza della Parola che tende a farsi regola di vita, proposta di trasformazione, spinta etica e spirituale.

Per questo abbiamo deciso che tradizionali Uffici Catechistici, sia a livello di Chiesa particolare che a livello regionale - in stretta congiunzione operativa con gli Uffici Liturgici e gli Uffici Caritas - assumano una funzione più ampia, quasi fossero consulte di studio e coordinazione delle energie e di animazione impegnate per l' evangelizzazione, la catechesi e cultura. Ad essi affidiamo l'impegno di approfondire convenientemente lo sviluppo pastorale di questa prima meta raccogliendo esperienze e suggerendo indicazioni applicative.

16. *La seconda meta comune*, favorita dalla pratica convergenza delle nostre Chiese intorno alla fonda mentalità della catechesi nella costruzione della comunità cristiana, sta nella piena assunzione di tutta la realtà e ricchezza della catechesi come è andata maturando in questo decennio, dal Documento di base fino ai nuovi Catechismi della CEI.

L'«*Evangelii Nuntiandi*», il Sinodo dei Vescovi sulla catechesi, il Messaggio al Popolo di Dio che ha concluso lo stesso Sinodo e, infine, la «*Catechesi Tradendae*» sono le tappe più significative di questo rinnovamento, ed hanno confermato le linee pastorali che dal 1970 al 1980 la Chiesa italiana ha cercato di mettere in atto col vasto programma «*Evangelizzazione, Sacramenti e Promozione Umana*».

Fedeli a questo pressante magistero ci teniamo a ricordare che il senso preciso di questa nostra seconda meta concreta è ***il superamento di una catechesi nozionistica ed astratta, per dare il via ad una catechesi vista come intensa e mai conclusa educazione alla fede, che introduce in pieno nel mistero di Cristo e guida i cristiani verso una sincera sequela di Lui.*** L'insegnamento del Documento di base, di dieci anni fa, rimbalza ancora più vivo ed incisivo nella parola di Giovanni Paolo II, quando dice che «*il catechizzando deve essere condotto a pensare come Lui, a giudicare, ad agire e a vivere come Lui*» (cf CT 20).

In pratica, per raggiungere in parrocchia quanto ci prefiggiamo in questa meta, bisogna riuscire ad esprimere la fondamentale doppia «totalità» della realtà catechistica nella Chiesa. La prima è la più semplice a spiegare: è tutta la comunità che è catechizzata ed è tutta la comunità che fa catechesi. In questo. senso si suppone che ***la parrocchia si trasformi in una scuola permanente di fede articolando la catechesi in diversi itinerari di crescita cristiana*** (dai più piccoli agli adulti), facendo convergere tutti i cammini di fede nell'unico catecumenato del popolo di Dio che è l'anno liturgico, che ha i suoi momenti più vivi nei giorni del Signore cioè le domeniche. Il secondo senso della «totalità» della realtà catechistica in modo sintetico potrebbe esprimersi così: ogni catechesi è parola, memoria e testimonianza. Più descrittivamente potrebbe dire che fare catechesi, come l'ha inteso l'ultimo Sinodo, è innanzi tutto conoscere, quasi celebrare la Parola di Dio. Ma non basta: la Parola di Dio si fa memoria nella liturgia sacramentale che ha la forza di trasformarci in nuove creature. Così la liturgia vissuta si fa culmine di catechesi: ed ognuno che vi partecipa, rinnovato secondo la Parola, si trasforma in vivente testimonianza di Cristo nella storia.

È logico, di conseguenza, che ogni itinerario catechistico non possa essere che uno dei tanti momenti di un più vasto catecumenato, quello del Popolo di Dio che ha il suo tempo privilegiato nell'anno liturgico.

17. La terza meta comune è l'impegno di creare in ognuna delle nostre Chiese una nuova generazione di catechisti.

Alla Chiesa locale nel suo insieme e, con essa, ad ogni singolo credente spetta il compito di testimoniare e di annunciare la Parola di Dio e fare catechesi (RdC 182, 183). La comunità cristiana è la protagonista della catechesi ed in essa, ciascuno con il suo ministero specifico, fa crescere la comunità: il vescovo con i sacerdoti, nelle diverse comunità, i genitori nelle rispettive famiglie, i laici preparati, in tutti gli ambienti dove vivono e lavorano, i religiosi e le religiose secondo la ricchezza dei propri carismi.

Il grande Maestro è sempre Gesù Cristo, come appassionatamente ci ricorda il Papa Giovanni Paolo II: *«È Cristo, Verbo incarnato e Figlio di Dio, che viene insegnato, e tutto il resto lo è in riferimento a Lui. La costante preoccupazione di ogni catechista - quale che sia il livello delle sue responsabilità nella Chiesa deve essere quella di far passare, attraverso il proprio insegnamento e il proprio comportamento, la dottrina e la vita di Gesù (...). Ogni catechista dovrebbe poter applicare a se stesso la misteriosa parola di Gesù: "La mia dottrina non è mia, ma di Colui che mi ha mandato"»* (CT 6).

Ma in questa prospettiva è facile comprendere che come senza catechisti veramente esperti non si fa seria catechesi, così non si hanno catechisti veramente esperti senza una prolungata, profonda preparazione alla vita cristiana. **I catechisti non si improvvisano; ma soprattutto non si improvvisano i cristiani.** Il miglior catechista è il cristiano che sceglie di vivere fino in fondo l'esperienza di Cristo. Se questo avviene, non ci vorrà molto a introdurli anche all'uso dei nuovi Catechismi. Ma se questo non avviene sarà vano anche il rifuggire dai Catechismi più impegnativi della CEI per andare alla ricerca di strumenti più facili.

18. La quarta e ultima meta comune che proponiamo alle nostre Chiese sgorga logicamente dalle precedenti premesse: **incoraggiamo tutte le nostre parrocchie a trasformarsi da comunità protese all'educazione alla fede dei bambini, dei fanciulli e dei ragazzi, in comunità che diventano scuola permanente di fede per tutti i fedeli, di tutte le età, di tutte le condizioni, di tutte le situazioni di vita.**

I Catechismi della CEI infatti sono nati esattamente in questa prospettiva: che ogni parrocchia si trasformi in scuola permanente di fede per tutti i fedeli. Sviluppatisi dal *Documento di base*, come ceppo di un albero capace di molti rami, i cinque Catechismi nella loro articolazione, nei loro contenuti, nel metodo di esposizione, vogliono essere un unico libro della fede, che svolto interamente per gradi e per età, presenta l'interezza del mistero della salvezza. Non si può cercare nel Catechismo dei bambini quello che è proprio del Catechismo degli adulti. Ogni catechismo intende presentare tutto quello che concerne alle singole età: ma ci vogliono tutti i catechismi insieme per presentare la totalità della verità esplicitamente da credere dall'uomo maturo. Per questo, quando una comunità si limita a catechizzare i piccoli rimane una comunità a livello di fede fanciulla; e mancando modelli e maestri adulti e maturi nella fede, in poco tempo anche questa fede fanciulla si rende evanescente. Riteniamo che questa sia la causa principale per cui abbiamo delle comunità così poco robuste nella fede, da non sapere affrontare con vigore da protagonisti la parte problematica della storia moderna.

Per questo disponiamo che i testi ufficiali della CEI siano i testi in uso in tutte le nostre Chiese pur con i sussidi che le varie consulte per l'evangelizzazione, la catechesi e la cultura delle singole diocesi vorranno suggerire.

E' risaputo che i nuovi Catechismi della CEI sia quelli già in uso, che quelli di prossima pubblicazione, sono ancora in consultazione e sperimentazione. Non sono dunque né perfetti, né definitivi. Incoraggiamo tutte le nostre comunità a farne la più ampia sperimentazione accogliendone lo spirito accettandone gli stimoli, ripercorrendone le singole tappe, come se fossero strumenti fatti proprio sulla misura della propria missione anche se stimolanti ad un continuo aggiornamento. Lasciandosi coinvolgere in questo modo dai testi catechistici della CEI, sarebbe auspicabile che nell'unanimità della esperienza le nostre Chiese con un contributo regionale unitario, potessero anche concorrere ad ogni loro possibile perfezionamento prima della definitiva approvazione da parte dell' intero episcopato.

19. Arrivati a questo punto noi avvertiamo che la sensibilità dei nostri sacerdoti, delle nostre catechiste e dei nostri laici, incoraggiati a riprendere con fiducia lo sforzo di rinnovamento già intrapreso, calati come sono con realismo nella concretezza dei problemi di ogni giorno, potrebbero avere una lunga serie di interrogativi pratici da rivolgerci. Non intendiamo eluderli. Anche se un documento come questo, di sua natura, non può discendere nei dettagli, affidiamo agli Uffici Diocesani e Regionali in stretta collaborazione con noi, di farne un attento esame ed elenco, partendo da una previa sintonizzazione intorno a questa serie di principi che crediamo potere costituire una seria base di lavoro comune. Da loro interpellati, non esiteremo a tempo opportuno riprendere il nostro colloquio, per una fervorosa edificazione delle nostre Chiese nella carità.

Desideriamo concludere queste nostre esortazioni con le parole del Papa perché cresca la comunione tra le nostre Chiese del Piemonte nell'indispensabile opera di evangelizzazione e di catechesi:

«A tutti coloro che lavorano generosamente al servizio del Vangelo ed ai quali ho qui espresso il mio vivo incoraggiamento, io vorrei rammentare una consegna che era cara al mio venerato predecessore Paolo VI: “ In quanto evangelizzatori, noi dobbiamo offrire l'immagine di persone mature nella fede, capaci di ritrovarsi insieme al di sopra delle tensioni concrete, grazie alla ricerca comune, sincera e disinteressata della verità. Sì, la sorte dell'evangelizzazione è certamente legata alla testimonianza di unità data dalla Chiesa. questo un motivo di responsabilità, ma anche di conforto”» (CT 71).

Ed in questo proposito di comunione, impegnati a camminare avanti a voi legati da una profonda fraternità in Cristo, noi Vescovi con grande carità paterna vi benediciamo.

I Vescovi
della Conferenza Episcopale Piemontese

18 marzo 1980